

Bambini razzisti? Il persistere dell'“identità bianca” nell'educazione genitoriale*

Naomi Nishi**

1. Introduzione

Recentemente, una mamma bianca¹ di un bambino bianco di tre anni mi ha detto che intendeva parlare presto al proprio figlio della razza e quindi, dato che la mia specializzazione è in “razza e genitorialità”², voleva avere una conversazione con me prima di trattare l'argomento perché non sapeva cosa dire. Ella ha continuato a farmi notare che il migliore amico di suo figlio era Nero, ed era così contenta che suo figlio non avesse sollevato l'argomento sulla razza del suo amico perché “lui non si rende conto mai della razza”. Mentre lei me lo raccontava, ho percepito un po' di orgoglio da parte di questa madre sul fatto che il figlio non si accorge della razza.

Sebbene questa madre sembrasse convinta che il proprio figlio non avesse mai sentito commenti razziali discriminatori e visto azioni razziste, le ho spiegato che i bambini piccoli come suo figlio non solo vedono la differenza di razza e di colore, ma stanno già formando valori e significati sociali basati su questa differenza. L'espressione della mamma bianca è diventata seria mentre io dicevo che molto spesso i bambini, sebbe-

* Il presente articolo, in origine capitolo del libro L. BENEDETTO – M. INGRASSIA (a cura di), *Parenting. Studies by an Ecocultural and Transactional Perspective*, IntechOpen, Londra 2021, è stato tradotto in lingua italiana per gentile concessione dell'autrice. La traduzione in lingua italiana è stata curata dalle docenti di lingua inglese Carmela Rosa Simonetta e sor. Angiola de Maio psi. La traduzione del presente capitolo del libro su citato potrebbe non corrispondere perfettamente all'originale inglese, per cui si rimanda per ogni eventuale verifica al sito dove è possibile leggere l'articolo in lingua originale: <https://www.intechopen.com/chapters/71375>.

** Direttore associato presso l'Ufficio per lo sviluppo della ricerca e l'istruzione dell'Università del Colorado, Denver (ORDE) per le attività di sensibilizzazione.

¹ Per evitare forme simboliche sulla *whiteness* (identità/cultura bianca), ho scelto di usare le lettere maiuscole per identificare le Persone di Colore, incluse le Nere, e non per le persone bianche.

² N. W. NISHI, *You need to do love. Autoethnographic mother-writing in applying Parent-Crit*, in *International Journal of Qualitative Studies in Education*. 31 (2018), 3-24.

ne inizino a pensare alla razza, imparano dai loro genitori bianchi che è scortese e imbarazzante evidenziare la razza di qualcuno. È più colpa di questo tabù dell'“evitare”, che del fatto che il figlio non notasse la razza, se suo figlio non aveva detto niente davanti ai genitori sulla razza dell'amico o sulla propria.

In questo saggio critico-teoretico discuterò la letteratura relativa alla genitorialità dei bianchi e alla razzializzazione, prendendo spunto anche da auto-etnografie materne³, per dimostrare come l'identità bianca⁴ sia tramandata attraverso le generazioni, specialmente negli Stati Uniti.

Le autoetnografie materne sono una metodologia tipica delle studiose madri, che attinge alle loro esperienze e osservazioni radicate sia nel loro ruolo di madri sia di figlie destinatarie di cure materne. Sebbene le autoetnografie materne siano molto specifiche, sono ricche di esperienza vissuta e di significato. Paragonando questa metodologia con altri studi esistenti che trattano dell'identità del bianco e della genitorialità, questo saggio offre spiegazioni e strategie antirazziste pratiche e radicate nella teoria, nella ricerca e nella letteratura.

³ *Ibidem*; P. SOTIRIN, *Autoethnographic motherwriting: Advocating radical specificity*, in *Journal of Research Practice*, 6 (2010), 1-15.

⁴ Il termine inglese usato dall'autrice è *whiteness*. Esso non ha una definizione univoca, ma generalmente designa un costrutto sociale riferito all'identità e alla cultura tipica dei bianchi. Negli Stati Uniti vengono condotti studi specifici sul tema, chiamati *whiteness studies*. Essi si basano sulla ricerca della definizione di razza, inizialmente negli Stati Uniti ma applicata anche alla stratificazione razziale in tutto il mondo. Questa ricerca sottolinea la costruzione sociale storicamente recente dell'identità bianca; in particolare, la disciplina esamina come le identità dei bianchi, dei nativi e degli africani/neri sono emerse nel contesto delle istituzioni della schiavitù, dell'insediamento coloniale, della cittadinanza e del lavoro industriale. La *whiteness* si riferisce quindi alla costruzione sociale della razza bianca, della cultura bianca e del sistema di privilegi e vantaggi offerti ai bianchi negli Stati Uniti (e in tutto il mondo) attraverso politiche di governo, la rappresentazione dei media, il potere decisionale all'interno di aziende, scuole, sistemi giudiziari. Come ideologia, la *whiteness* deriva dalla pratica storica di istituzionalizzare la “supremazia bianca”. A partire almeno dal XVII secolo, “bianco” è apparso come un termine legale e un designatore sociale che determinava i diritti sociali e politici. Alla fine, fu ampiamente utilizzato per decidere chi poteva votare o essere reso schiavo o essere cittadino, chi poteva frequentare quali scuole e chiese, chi poteva sposare chi e chi poteva bere da quale fontana. Queste e migliaia di altre norme legali e sociali sono state costruite sulla finzione di una razza “bianca” superiore che merita speciali privilegi e protezioni. Lungo il testo dell'articolo il termine *whiteness* verrà reso con l'espressione “identità bianca”, da intendersi non tanto come identità individuale ma collettiva, culturale, sociale.

Questo saggio fa parte di un più ampio lavoro di studio conosciuto come *Critical race parentig* o *ParentCrit*⁵ (genitorialità critica della razza). *ParentCrit* fa parte di un lavoro sulla Teoria Critica della Razza che si applica all'essere genitori di bambini nell'ambito del realismo razziale e nella consapevolezza critica. Per i genitori di Bambini di Colore e/o genitori bianchi di Bambini di Colore, *ParentCrit* spesso si concentra su come educare e insegnare l'amore per sé stessi e come combattere il razzismo nell'educare Bambini di Colore. Per i genitori bianchi spesso ciò implica riflettere e combattere in merito all'identità bianca in sé stessi e nei propri figli bianchi o che si presentano come bianchi. Eppure, uno dei principi di *ParentCrit* è un continuo imparare e crescere verso una giustizia sociale sia per i genitori sia per i figli⁶, e anche il modo in cui questa crescita avviene nel rapporto tra genitori e figli⁷.

Detto questo, il saggio si concentra sull'identità bianca intergenerazionale dentro i movimenti neoliberalisti, che insistono sul fatto che la razza non abbia più rilevanza sociale⁸, dove le posizioni elusive del colore (della razza) distorcono le parole di coloro che lavorano per incrementare la coscienza critica sulla razza, e li chiamano razzisti proprio perché usano la parola "razza". Finisco con l'offrire alcune strategie per i genitori che vogliono interrompere il ciclo dell'identità bianca nell'educazione dei propri figli, e nel fare questo, iniziare a invertire la complicità nella maggior parte dei genitori bianchi che educano i propri figli alla supremazia dell'identità bianca.

Prima di entrare nella discussione, è utile dare delle definizioni iniziali di identità bianca e di neoliberalismo, anche se questo saggio approfondisce le diverse dinamiche di entrambi. Definisco "identità bianca" un'ideologia sociopolitica, sostenuta per lo più dalle persone bianche, che viene usata per normalizzare e promuovere la supremazia bianca⁹. L'"identità bianca" è integrata in sistemi attraverso tradizioni e regole, dette e non

⁵ N. W. NISHI, *You need to do love*, cit., 3-24.

⁶ C. E. MATIAS, "Mommy, is being brown bad?". *Critical race parenting in a post-race era*, in *Race and Pedagogy Journal*, 1 (2016), 1-32.

⁷ N. W. NISHI, *You need to do love*, cit., 3-24.

⁸ H. A. GIROUX, *Spectacles of race and pedagogies of denial. Anti-black racist pedagogy under the reign of neoliberalism*, in *Communication Education* 52 (2003), 191-211.

⁹ N. W. NISHI, *Critical rightness studies: Whiteness in college algebra*, University of Colorado Denver, 2019.

dette, che privilegiano¹⁰ o immunizzano¹¹ i bianchi, proteggendoli dalla violenza razziale che è parte della realtà delle Persone di Colore.

Essa include il fatto che le persone bianche possiedono una ricchezza accumulata particolarmente da antenati che hanno rubato le terre al popolo Nativo o approfittando della schiavitù africana, accedono a un'educazione scolastica di qualità e non subiscono discriminazioni, micro-aggressioni o atti più gravi di aggressione dovuti alla razza.

L'identità bianca non è un fenomeno statico. Le persone bianche trasformano costantemente le loro performance di identità bianca per meglio normalizzare e sostenere l'identità e la supremazia bianca¹². Detto questo, una delle ultime sfumature date all'identità bianca, particolarmente negli Stati Uniti, si trova nel sistema di credenze bianco post razziale e neoliberista. Giroux ci mostra come il razzismo di oggi o il neorazzismo¹³ sia intrecciato al neoliberismo, e dimostra come questo neoliberismo sia uno sforzo individualistico, incentrato sul libero mercato e che, nel perseguirlo, fa affidamento sulla finzione e su un progetto politicamente elusivo del colore, negando che la razza e il razzismo operino nel nostro mondo, in particolare a beneficio dei bianchi. Al contrario, il neoliberismo e i suoi seguaci hanno adattato un linguaggio che spiega come i benefici dei bianchi siano meritori, e usano il razzismo culturale per incolpare le Persone di Colore della loro privazione dei diritti civili.

2. L'evoluzione dell'identità bianca generazionale

Negli anni '50 due psicologi Neri, Kenneth and Mamie Clark¹⁴ condussero una serie di esperimenti studiando come i bambini interpretano

¹⁰ P. MCINTOSH, *White privilege and male privilege. A personal account of coming to see correspondences through work in women's studies*, in R. DELGADO – J. STEFANCIC (a cura di), *Critical Whiteness Studies. Looking behind the Mirror*, Temple University Press, Philadelphia 1997, 291-299.

¹¹ N. L. CABRERA, *White Guys on Campus. Whiteness, Immunity, and the Myth of "Post-Racial" Higher Education*, Rutgers University Press, New York 2018.

¹² N. W. NISHI – C. E. MATIAS – R. MONTOYA, *Exposing the white avatar. Projections, justifications, and the ever-evolving American racism*, in *Social Identities* 21 (2015), 459-473.

¹³ H. A. GIROUX, *Spectacles of race and pedagogies of denial*, cit., 2003.

¹⁴ K. B. CLARK – M. K. CLARK, *Emotional factors in racial identification and preference in negro children*, in *The Journal of Negro Education*, 19 (1950), 341-350.

la razza. In questi esperimenti, a bambini di differenti razze furono presentate due bambole, una bambola Nera con capelli neri e una bambola bianca con capelli biondi. Ai bambini fu poi fatta una serie di domande, come “Quale bambola è bella?”, “Quale bambola è buona?” oppure “Qual è la bambola cattiva?”. La maggior parte dei bambini, prescindendo dalla loro razza, ha scelto la bambola bianca quando è stato chiesto loro quale fosse quella più bella, e allo stesso modo, la maggior parte dei bambini ha scelto la bambola bianca quando è stato chiesto loro quale fosse la bambola buona, e al contrario, la bambola nera quando è stato chiesto loro quale fosse la bambola cattiva. I Clark usarono quindi le loro ricerche per dimostrare il danno fatto all'identità e alla stima di sé dei bambini Neri nel sistema scolastico segregazionista statunitense. I Clark hanno persino testimoniato in modo convincente nel caso *Brown versus Board of Education*¹⁵ (1954), a vantaggio della de-segregazione scolastica.

Lo studio sulla bambola dei Clark risultò significativo in quanto dimostrò che i bambini piccoli non solo riconoscevano la razza, ma a quella tenera età formulavano giudizi di valore sociale basati sulla razza. Sebbene gli studi originali dei Clark siano stati pubblicati negli anni '40 e negli anni '50, da allora sono stati replicati esperimenti simili sulla percezione della razza da parte dei bambini, con risultati altrettanto problematici¹⁶. Una differenza significativa è che i bambini neri, identificano la bambola nera come quella cattiva in misura minore¹⁷ segnalando forse un miglioramento dell'immagine di sé per quei bambini Neri i cui genitori hanno diligentemente fornito bambole, libri, giocattoli, ecc. che danno una rappresentazione positiva della gente e della cultura Nere. Tuttavia, i bambini bianchi, negli anni '50 e oggi negli Stati Uniti, nonostante la continua sollecitazione retorica nazionale in una società post-razziale dove il colore della pelle non conta più, ancora oggi tendono a emettere giudizi di valore basati sulla razza che favoriscono le persone bianche¹⁸. Ma per-

¹⁵ V. BROWN, *Board of Education* 347 U.S. 486, 1954.

¹⁶ M. P. BURNS - J. A. SOMMERVILLE, “I pick you”. *The impact of fairness and race on infants' selection of social partners*, in *Frontiers in Psychology* 5 (2014), 1-10; D. BYRD - Y. R. CEACAL - J. FELTON - C. NICHOLSON - D. M. LAKENDRA, *A modern doll study: Self concept, Race, Gender and Class*, 2017, 186-202.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*; T. A. FORMAN - A. E. LEWIS, *Beyond prejudice? Young white racial attitudes in post-civil rights America 1976 to 2000* in *American Behavioral Scientist* 59 (2015), 1394-1428.

ché? Oggi la maggior parte dei bambini negli Stati Uniti è cresciuta con un Presidente Nero, hanno visto Doc McStuffins in televisione, si sono vestiti da *Black Panther*¹⁹ per Halloween. Certamente, questi ruoli-modelli da Neri hanno avuto un impatto sui valori razziali dei bambini. E allora, perché un bambino bianco che indossa una T-shirt con l'ultimo personaggio dello Spider-verso di Spiderman (un ragazzo Nero Latino) dovrebbe ancora indicare la bambola nera come quella cattiva?²⁰

Thandeka, una ricercatrice e teologa Nera ha scritto il libro *Learning to Be White (Imparare a essere bianco)*²¹, pubblicato nel 1999. Nel libro descrive come i genitori bianchi tramandano l'identità bianca ai loro figli bianchi o "insegnano loro a essere bianchi" negando loro affetto e umiliandoli quando essi entrano in rapporto con ragazzi di Colore. Per esempio, i genitori bianchi che rimproverano i figli quando giocano col bambino Nero della porta accanto o si rifiutano di parlare ai figli quando questi dimostrano di frequentare una persona di Colore, sono esempi di punizioni che alcuni genitori bianchi impartiscono ai loro figli bianchi quando essi non si attengono ai loro insegnamenti. Tutti questi rimproveri non espliciti ed espliciti da parte dei genitori bianchi forniscono un segnale per i figli bianchi che se avranno rapporti con persone di Colore il prezzo da pagare sarà la fine della relazione con i genitori. Thandeka descrive questo trattenere l'amore o questo condizionamento razziale dell'amore paragonandolo ad un abuso sui minori, e ci mostra il danno che viene fatto ai bambini bianchi che vengono formati per essere la prossima generazione che conserverà l'identità bianca.

Thandeka esplora i processi genitoriali dei bianchi e si sofferma anche

¹⁹ *Black Panther* (Pantera Nera), il cui vero nome è T'Challa, è un personaggio dei fumetti creato da Stan Lee (testi) e Jack Kirby (disegni), pubblicato dalla Marvel Comics. La sua prima apparizione avviene nei "Fantastici quattro" (vol. 1) n. 52 (luglio 1966). Sovrano, protettore e leader religioso del Regno di Wakanda, nazione dell'Africa subsahariana tra le più ricche e tecnologicamente avanzate della Terra grazie ai suoi immensi giacimenti di vibranio, Pantera Nera è uno degli uomini più intelligenti del mondo, un veterano dei Vendicatori, uno dei più influenti vertici politici globali e un membro degli Illuminati che ha deciso di mettere la sua vita, il suo genio, la sua fortuna, le sue abilità e i suoi poteri al servizio dell'umanità. Il personaggio è stato il primo supereroe nero della Marvel.

²⁰ T. A. FORMAN – A. E. LEWIS, *Beyond prejudice?*, cit., 1394-1428.

²¹ THANDEKA, *Learning to be White: Money, Race, and God in America*, Continuum, New York 1999.

su come essi si auto-convincono per evitare di pensare a sé stessi come a dei bianchi o persino di fare parte di un sistema razziale. I bianchi tendono a pensare che la razza sia qualcosa posseduta dalle Persone Nere. È con questa credenza che i bianchi poi iniziano a fondare la normalizzazione dell'essere bianco. Le cose bianche sono normali; tutto il resto è differente, diverso, esotico, strano... è "razza". Thandeka descrive un gioco inventato da lei, dove invita per una settimana le persone bianche ad identificare ogni persona di cui parlano come bianca (se lo è). Ad esempio: "La mia vicina bianca, Sally, è passata per un caffè con la mia amica bianca Angie, e tutti i nostri figli bianchi hanno giocato nel giardino". Thandeka riferisce che nessuno dei bianchi invitati a partecipare a questo gioco è riuscito a farlo per più di un giorno. Si sentivano imbarazzati o provavano vergogna per il fatto di razzializzare sé stessi e altri bianchi, e non sopportavano lo sguardo di sdegno di altri bianchi quando infrangevano la regola cardine di non razzializzare mai i bianchi, mantenendo così la normalizzazione dell'identità del bianco.

Thandeka nel suo libro spiega i molteplici elementi dell'identità bianca e la trasmissione dell'identità del bianco di generazione in generazione. Ciò che descrive è ancora molto attuale per molte famiglie bianche. Tuttavia il suo libro è stato scritto oltre vent'anni fa, gli studiosi dell'identità bianca dimostrano che l'identità del bianco e le tattiche ad esso relative si evolvono per conservare meglio la supremazia bianca²². L'identità bianca è un argomento sfuggente in quanto è difficile da comprendere. Non appena si pensa di aver colto il punto della questione su come opera o funziona l'identità del bianco, i bianchi hanno già trasformato il modo per mantenere la loro identità. Non appena si sviluppa una formazione anti-razzista per affrontare il problema dell'identità bianca, i bianchi hanno già sviluppato una formazione differente e impiegano lo stesso linguaggio per promuovere però regole a favore dell'identità bianca. Credo che quando Thandeka scrisse il suo libro non poteva prevedere in che modo i genitori neoliberalisti bianchi della generazione successiva avrebbero plasmato i principi dell'identità bianca tramandati dai loro genitori. Quando

²² N. W. NISHI, *Critical rightness studies*, cit., 2019; N. W. NISHI – C. E. MATIAS – R. MONTOYA, *Exposing the white avatar*, cit., 459-473; Z. LEONARDO, *Race Frameworks: A Multidimensional Theory of Racism and Education*, Teachers College Press, New York 2013.

questi genitori neoliberisti più giovani furono educati dai *Baby Boomer*²³, era socialmente accettabile in molte comunità bianche proibire ai propri figli di giocare con il ragazzino Nero della porta accanto. Oggi, in molti luoghi, questo non è socialmente accettabile. Quindi, i genitori bianchi (spesso inconsciamente) impiegano un maggiore tatto nel mantenere l'identità bianca, così da non essere tacciati di razzismo. Ciò conduce un atteggiamento sull'identità bianca che nelle cene delle festività usa lo "zio Donald", razzista, come capro espiatorio, ma al tempo stesso permette silenziosamente ai genitori bianchi di oggi di continuare ad affermare la superiorità e i principi dei bianchi con i loro figli, convincendosi che né loro né i loro figli siano razzisti.

Thandeka ha colto la vergogna che i bianchi provano quando viene chiesto loro di razzializzare sé stessi e di riconoscere la loro identità bianca, ma in aggiunta all'avversione dei bianchi ad identificare la propria razza, il genitore bianco neoliberista di oggi non vuole identificare la razza di nessun altro, in quanto ciò è "poco educato". Beverly Tatum nel suo libro *Why Are All the Black Kids Sitting Togheter in the Cafeteria: And Other Conversations About Race*²⁴ (*Perché tutti i bambini neri si siedono insieme a mensa: e altre conversazioni sulla razza*), sottolinea che le persone bianche considerano un tabù parlare della razza. Lei commenta come le persone bianche tendano a sussurrare che una persona sia Nera o "Latinx"²⁵, come se identificare la razza o l'etnia di una Persona di Colore fosse un insulto o uno sporco segreto di cui nessuno osa parlare.

Questo tabù sull'identificazione della razza di qualcuno è radicato nel primo periodo della colonizzazione e della schiavitù (*americana*. N.d.t.) nella quale i bianchi, e particolarmente le donne bianche, insegnavano a sé stesse ad aver paura delle persone Nere, particolarmente degli uomini Neri. Lo psicologo Nero Frantz Fanon, nel suo libro *Black Skin, White Masks*²⁶

²³ Con il termine *Baby boomer* viene comunemente indicata una persona, di sesso sia maschile che femminile, nata in Nordamerica o in Europa tra il 1946 e il 1964, ovvero durante il periodo del notevole aumento demografico avvenuto in quegli anni, noto con il termine inglese di *Baby boom*, che fu parallelo al boom economico registrato in questi paesi nel secondo dopoguerra.

²⁴ B. D. TATUM, *Why Are all the Black Kids Sitting Together in the Cafeteria and Other Conversations about Race*, Basic Books, New York 2017

²⁵ *Latinx* è un neologismo inglese di genere neutro, a volte usato per riferirsi a persone di identità culturale o etnica latinoamericana negli Stati Uniti.

²⁶ F. FANON, *Black Skin, White Masks*, Grove Press, New York 2008.

(*Pelle nera, maschere bianche*) descrive chiaramente il momento in cui camminando lungo una strada in Martinica, un bambino bianco lo indica col dito e dice a voce alta alla madre: “Guarda, un negro!”; la madre sussulta e spinge il bambino verso l'altra parte della strada, lontano dal pericolo. Fanon analizza questo comportamento e dà un nome alla paura sottostante sia l'affermazione del bambino bianco sia la reazione della madre.

Questa descrizione, sebbene fatta negli anni '50, è incredibilmente rilevante anche oggi. Un bambino bianco, particolarmente uno che non è stato a contatto con persone di Colore perché è stato cresciuto/a in un'area suburbana di bianchi, nel vedere per la prima volta una persona Nera indicherebbe e direbbe ad alta voce: “Mamma, guarda, quella persona è Nera!”; la madre bianca allora insegnerebbe al bambino velocemente il tabù della razza zittendolo, imbarazzandosi o persino rimproverando il bambino per aver identificato qualcosa di nuovo che hanno visto insieme: la razza²⁷. Sebbene, come sostiene Tatum, non ci sia niente di negativo nell'identificare le caratteristiche fisiche di una persona di Colore, la madre bianca per vergogna, e forse per una paura o una forma di sdegno radicata nel profondo, cerca di distanziarsi dalla persona di colore che il figlio ha indicato con il dito. Ma, sebbene queste possano essere reazioni razziste verso una persona di Colore profondamente radicate, oggi il bravo genitore neoliberalista bianco razionalizza tali reazioni perché il figlio non ha intuito la regola cardinale dell'*evasività rispetto al colore della pelle*, che lo stesso genitore giustifica sostenendo che è tutta questione di uguaglianza.

Il sociologo Eduardo Bonilla-Silva ha identificato questa evasività della razza, tipica dei bianchi neoliberalisti, nel suo libro *Racism Without Racists: Color-Blind Racism and the Persistence of Racial Inequality in America*²⁸ (*Razzismo senza razzisti: razzismo daltonico e persistenza della disuguaglianza razziale in America*). Sebbene Bonilla-Silva abbia coniato, per descrivere questo fenomeno, il termine “razzismo daltonico”, io opto per un'espressione che non usi un linguaggio discriminatorio, come raccomandato da Annamma, Jackson e Morrison²⁹. Mi riferisco a questo

²⁷ N. W. NISHI, “You need to do love”, cit., 3-24.

²⁸ E. BONILLA-SILVA, *Racism without Racists. Color-Blind Racism and the Persistence of Racial Inequality in America*, Rowman and Littlefield Publishers, Lanham 2018⁵.

²⁹ S. A. ANNAMMA - D. D. JACKSON - D. MORRISON, *Conceptualizing colorevasiveness. Using dis/ability critical race theory to expand a colorblind racial ideology in education*

concetto come “*evasività razziale del colore della pelle*” o “*evasività del colore della pelle*”. Il libro di Bonilla-Silva si basa su interviste fatte ad adulti bianchi, attraverso cui egli identifica vari modi con cui le persone ricorrono all’evasività del colore della pelle. Essi includono il fornire false giustificazioni per l’evidente razzismo che non suonano esplicitamente razziste, come ad esempio descrivere l’imborghesimento e la segregazione razziale delle scuole come il risultato naturale di persone che vogliono stare solo con altre persone come loro.

Bonilla-Silva descrive anche ciò che identifica come “liberismo astratto” che rappresenta il nucleo dell’evasività del colore della pelle; quando viene chiesto alle persone bianche qualcosa sulla razza, esse spesso in maniera predefinita rispondono: “Oh, io neanche la vedo la razza”. Oppure, come ha mostrato Bonilla-Silva, quando venivano fatte domande sulla *discriminazione positiva*³⁰, cioè sulle preferenze per le persone appartenenti a gruppi razziali poco rappresentati nell’università o nel mercato del lavoro, i bianchi spesso rispondevano di essere contrari perché sostenevano che tutti dovrebbero essere trattati allo stesso modo. Naturalmente, questo liberismo astratto sembra positivo. Come si può, infatti, sostenere che la persona che parla è razzista quando ha appena dichiarato che vuole che tutti siano trattati ugualmente? Eppure, questa evasività del colore della pelle, apparentemente positiva, perpetua il razzismo, in quanto nega la realtà concreta delle Persone di Colore e, di fatto, incolpa le stesse Persone di Colore della privazione dei propri diritti civili.

Non è sorprendente, quindi, che questi stessi adulti bianchi usino lo stesso approccio evasivo del Colore della pelle se e quando, educano i loro figli sulla questione della razza. I genitori bianchi su cui si concentra il libro di Thandeka dicono inequivocabilmente ai propri figli bianchi di smettere di giocare con bambini di Colore se vogliono continuare a fare parte della propria famiglia. Oggi però stanno aumentando i genitori neoliberisti che evitano conversazioni circa la questione della razza con i propri figli, ma se il proprio figlio pone domande riguardo al problema

and society, in *Race Ethnicity and Education* 20 (2017), 147-162.

³⁰ Viene tradotto il termine inglese *affirmative action* che letteralmente significa *azione positiva* o *discriminazione positiva*, la quale è uno strumento politico che mira a promuovere la partecipazione di persone con certe identità etniche, di genere, sessuali e sociali in contesti in cui esse sono minoritarie e/o sottorappresentate. Il termine è applicato ad un’ampia gamma di politiche volte ad ottenere questo scopo, applicate sia da governi che da altri enti.

della razza o del colore della pelle, i genitori bianchi si avvalgono di un liberismo astratto prestabilito, rassicurando i propri figli che tutti sono uguali e che il colore della pelle non ha importanza.

Anni fa stavo conducendo ricerche con un gruppo selezionato di bambini bianchi dell'asilo nella zona rurale del Midwest degli Stati Uniti. Ho fatto leggere dai loro insegnanti bianchi dei libri con immagini multiculturali, e in seguito ho fatto loro una serie di domande sugli argomenti dei libri. Volevo capire in che modo i bambini bianchi, in un ambiente perlopiù di bianchi, percepissero la razza e la cultura attraverso i libri. Iniziata la ricerca, l'insegnante non seguì il copione. Chiese a tutti i bambini di tendere la propria mano. Tantissime piccole mani beige, rosa e color pesca componevano il cerchio dove anche l'insegnante teneva la propria mano. Chiese: "Siamo tutti dello stesso colore?". "No!" rispose la maggior parte dei bambini, identificando lentiggini oppure leggere variazioni nel colore delle mani. "Giusto!", si congratulò l'insegnante. "Abbiamo tutti un colore differente della pelle, ma comunque siamo tutti uguali". Ricordo di aver pensato in quel momento che tanto valeva che quell'insegnante concludesse la sua mini-lezione sulla razza dicendo: "Quindi, non c'è alcun motivo per cui dovremmo nuovamente parlare del colore della pelle e della questione della razza!".

Come già detto, uno dei problemi principali dell'insegnare ai bambini bianchi ad essere evasivi circa il Colore della Pelle è che questa evasività del colore della pelle ignora la realtà del razzismo e della supremazia bianca. Sebbene i genitori "evasivi del colore della pelle" leggano libri su Martin Luther King Jr. ai propri figli, in particolare sul MLK day (Martin Luther King day), la maggior parte di questi libri sembrerebbe dire: i cartelli "solo bianchi" sono stati tolti, il razzismo è finito, e oggi veniamo tutti trattati allo stesso modo. È come se il razzismo fosse una cosa del passato e una cosa del Sud degli Stati Uniti. Questo è il messaggio che i genitori bianchi neoliberisti, ben intenzionati, insegnano alla prossima generazione sulla questione della razza. E questo sta bene alle famiglie bianche, mentre continuano a normalizzare sé stessi e le loro narrative dominanti. Questa è anche una delle ragioni per cui vediamo spesso studenti universitari bianchi dimostrare ciò che Robin D'Angelo definisce *white fragility*³¹ (fragilità bianca), quando si confrontano per la prima

³¹ R. DIANGELO, *White Fragility: Why it's So Hard for White People to Talk about Racism*, Beacon Press, Boston (MA), 2018.

volta con la realtà razziale delle Persone di Colore in un corso universitario che affronta la problematica razziale. Oppure quando a uno studente bianco è assegnato un compagno di camera, che è di Colore e non è disposto a seguire lo squallido schema dell'evasività del colore della pelle, che in questo momento l'ormai adulto bianco ha abbracciato ed è riuscito a non mettere in discussione, in parte perché erano consapevoli di quanto disturberebbe la loro famiglia bianca se avessero trattato quel brutto argomento della razza³².

3. Strategie per una genitorialità razziale critica

A questo capitolo ho dato il titolo di “Bambini razzisti?” per dimostrare il paradosso dell'identità bianca nell'educazione genitoriale, ossia: “Anche se sappiamo che i bambini vedono la razza e che hanno giudizi di valore su di essa, non nascono razzisti”. I bambini bianchi sono educati dai genitori al razzismo. Eppure, se teniamo conto di come i bianchi hanno costruito le norme dell'identità bianca all'interno delle loro famiglie, la prima volta che un bambino fa un'osservazione sulla razza, il genitore è scioccato dal coraggio che il figlio ha avuto nell'infrangere il tabù, e si preoccupa se il figlio sia razzista, invece di fare un esame di coscienza su come l'identità bianca è all'opera nella sua genitorialità³³.

I genitori neoliberisti bianchi tendono ad evitare conversazioni sulla razza con i propri figli. Lo fanno probabilmente perché negano che la razza e il razzismo siano reali e rilevanti. Forse non sanno cosa dire riguardo al problema della razza e si sentono a disagio ad infrangere quel tabù della razza che sono stati educati a mantenere. O forse pensano che i loro figli cresceranno naturalmente “facendo la cosa giusta”. Questi stessi genitori entrano in confusione la prima volta che i figli commentano o fanno una domanda sulla razza. Ed è allora che, come studiosa della razza e madre bianca, i miei bravi amici neoliberisti bianchi vengono da me e mi dicono che i propri figli sono razzisti, e mi chiedono se posso consigliare loro qualche buon libro che insegnerà ai loro figli a non essere razzisti.

³² T. A. FORMAN - A. E. LEWIS, *Beyond prejudice? Young whites racial attitudes in post-civil rights America 1976 to 2000*, in *American Behavioral Scientist* 59 (2015), 1394-1428.

³³ I. H. YOON, *The paradoxical nature of whiteness-at-work in the daily life of school and teacher communities*, in *Race Ethnicity and Education*, 15 (2012), 587-613.

Al figlio di un'amica bianca non piaceva il suo istruttore di nuoto con la pelle marrone.³⁴ Un altro bambino ha indicato una donna nera dicendo che sembrava un *brownie*. Nessuna di queste due affermazioni è fondamentalmente razzista. Questi bambini bianchi si stanno accorgendo del colore della pelle e cercano di comprenderlo, specialmente quando non hanno frequentato molte Persone di Colore prima di quel momento. Mio figlio, quando ha iniziato a frequentare una nuova classe dell'asilo, dichiarò che una delle insegnanti non gli piaceva. "Quale insegnante non ti piace?", gli chiesi. "Quella Nera", rispose. Ammetto che, anche come persona che studia la razza e l'identità bianca nella genitorialità, fui sorpresa del commento del mio figlio di quattro anni. Ma feci attenzione a non rimproverarlo per aver identificato la razza, di cui avevamo già parlato. "Non ti piace la signorina Andrea?", ho chiarito, identificando la sua insegnante, che io avevo notato come l'insegnante più rigida, e che lui aveva identificato come quella con la pelle più scura di tutti i suoi insegnanti. Continuiammo a parlare; io lo incoraggiai ad imparare tutti i nomi dei suoi insegnanti e iniziai anche a parlare del razzismo e su come le persone bianche trattassero le persone Nere e Marroni in modo ingiusto. "Ecco perché è super importante per noi come persone bianche rispettare le persone Nere e Marroni e specialmente i nostri insegnanti, imparando i loro nomi", conclusi.

Onestamente, sul momento, non sono sicura di aver formulato bene il tutto e quanto mio figlio sia riuscito a capire. Ma l'importante è che io continuo parlare con i miei figli della razza e del razzismo per assicurarmi che non partecipiamo "all'evasività razzista del colore della pelle". Ciò mi consente di guidare le interpretazioni e le comprensioni della razza e del razzismo dei miei figli mentre crescono. Sebbene io sia avvantaggiata su molti genitori bianchi dato che sono una ricercatrice sulla questione della razza, del razzismo e dell'identità bianca, è ancora cruciale per tutti i genitori bianchi, inclusa me stessa, continuare il nostro lavoro per comprendere come l'identità bianca sia all'opera in noi stessi, nei nostri partner e nei nostri figli.

Più avanti propongo alcune strategie del *ParentCrit*, particolarmente per genitori bianchi che sono impegnati a educare persone con una coscienza critica e socialmente giusta e s'impegnano a fare lo stesso su di sé. È importante sottolineare che l'influsso dei genitori non è l'unico che

³⁴ Il *brownie* è un particolare dolce al cioccolato tipico degli Stati Uniti.

i bambini ricevono riguardo alla questione della razza; certamente anche l'esperienza a scuola, il contesto sociale e vari mass-media trasmettono messaggi sulla razza ai bambini bianchi e ai Bambini di Colore. Quando come genitori lavoriamo con i nostri bambini per sviluppare una coscienza critica circa i sistemi di oppressione, dobbiamo impegnarci a interpretare, criticare e smantellare insieme a loro questi sistemi, sia che si manifestino in classe sia durante i cartoni animati del sabato mattina.

3.1 Diversificare il proprio ambiente

Gli Stati Uniti hanno un alto tasso di segregazione razziale nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro ecc. Non è una coincidenza né un fatto naturale. È intenzionale³⁵. Processi passati e presenti, con i loro retaggi, hanno continuato a privare dei diritti le Persone di Colore negli Stati Uniti e a mantenere i privilegi e il potere dei bianchi. Sistemi come il *redlining*³⁶ o la gentrificazione³⁷, fino a giungere all'incarcerazione di massa e alla privatizzazione delle scuole, contribuiscono tutti i giorni a mantenere i bianchi americani nella loro bolla.

Sebbene negli Stati Uniti tutto ciò permetta ai bambini bianchi di essere circondati da altri bambini bianchi, da insegnanti bianchi e da una comunità di bianchi, le Famiglie di Colore sono obbligate a farsi strada nel mondo dei bianchi per poter partecipare ai sistemi economici, educativi, sanitari, legali, ecc. Quindi, i bambini bianchi cresciuti in una *enclave* chiusa sviluppano una comprensione delle loro identità di bianchi e dell'essere bianco come normale, cosa che i Bambini di Colore non hanno

³⁵ N. W. NISHI - C. E. MATIAS - R. MONTOYA - G. L. SARCEDO, *Whiteness FAQ: Responses and tools for confronting college classroom questions*, in *Journal of Critical Thought and Praxis* 5 (2016), 1-34.

³⁶ Negli Stati Uniti, il *redlining* è la negazione sistematica di vari servizi ai residenti di quartieri o comunità specifici, spesso associati alla razza, esplicitamente o attraverso l'aumento selettivo dei prezzi. Mentre gli esempi più noti di *redlining* hanno comportato la negazione di servizi finanziari come banche o assicurazioni, altri servizi come l'assistenza sanitaria o persino i supermercati sono stati negati ai residenti in tali quartieri.

³⁷ La *gentrificazione* è un concetto sociologico che indica il progressivo cambiamento socioculturale di un'area urbana da proletaria a borghese a seguito dell'acquisto di immobili, e la loro conseguente rivalutazione sul mercato, da parte di soggetti abbienti. Si tratta di un processo di imborghesimento di aree urbane che un tempo erano appannaggio della classe operaia, la quale è stata progressivamente rimpiazzata, non potendo più sostenere economicamente i nuovi standard qualitativi del luogo di residenza.

il lusso di potersi permettere. Questo consente ai bambini bianchi di vedere tutto ciò che non è compreso nelle norme dei bianchi come diverso, strano, esotico, e persino deviante o cattivo.

Dopo aver tenuto un corso ad una comunità su come “smantellare l'identità bianca”, mi si avvicinò un papà bianco. Lui e sua moglie appartenevano ad una classe sociale alta di bianchi e stavano educando due figli naturali in un sobborgo bianco agiato. La discussione si concentrò sui bambini bianchi e sulla loro comprensione della razza, e il papà disse: «Mio figlio Skyler di sette anni ieri mi ha detto: “Papà perché le persone Nere sono famose?”». E nel condividere questo fatto mi guardò con occhi increduli, pensando che io condividessi la sua confusione. «Conosce qualche persona Nera?», gli chiesi. Lui aggrottò le ciglia e mi disse: «No, sono quelli che vede in TV».

Dopo aver rivelato il fin troppo ovvio legame tra il fatto che suo figlio pensasse che tutte le persone Nere fossero famose e il perché aveva visto persone di colore solo in TV, continuai a discutere sull'importanza che i bambini avessero relazioni e si coinvolgessero con comunità razziali diverse per non stereotipare le Persone di Colore. Il padre annuì, ma poi aggiunse: «È che il nostro quartiere è composto solo da bianchi». Detto questo, scrollò le spalle, e qui la nostra conversazione finì. Questo papà non poteva immaginare di prendere decisioni su dove la sua famiglia dovesse vivere e ricevere l'educazione tenendo in considerazione la coscienza critica e la consapevolezza razziale dei propri figli. Di conseguenza, il figlio bianco conosceva le persone Nere grazie alla televisione. Ciò significava che la fonte della conoscenza razziale di suo figlio era e continuava ad essere formata dai mass-media, con tutti i conseguenti stereotipi razzisti. L'identità bianca intergenerazionale veniva mantenuta quasi perfettamente in questa bella famiglia neoliberista bianca.

Quello che voglio arrivare a dire è che se vogliamo crescere figli con una coscienza critica e socialmente giusta, è importante l'ambiente. Dentro la lotta della *Affirmative Action*³⁸ per l'istruzione superiore, quelli che

³⁸ *Affirmative Action* (reso in italiano con *discriminazione positiva*) si riferisce a una serie di politiche e pratiche all'interno di un governo o di un'organizzazione che cercano di includere gruppi particolari in base al loro genere, razza, sessualità, credo o nazionalità in aree in cui essi sono sottorappresentati, come l'istruzione e l'occupazione. Storicamente e a livello internazionale, il sostegno all'azione affermativa ha cercato di raggiungere obiettivi come colmare le disuguaglianze nell'occupazione e nella retribuzione, aumentare l'accesso all'istruzione, promuovere la diversità e riparare apparenti

difendono la *Affirmative Action* hanno sostenuto l'importanza di avere una *Massa Critica* di Studenti di Colore nelle classi di college. Essi sostengono che questa massa critica è importante affinché tutti gli studenti possano avere un'esperienza universitaria ricca e diversificata. Parte di quest'idea è che se ci sono soltanto uno o due Studenti di Colore in una classe altrimenti tutta di bianchi, è più probabile che questi ultimi categorizzino e stereotipizzino i pochi studenti di Colore. Quest'argomentazione suggerisce che gli studenti universitari bianchi, nell'incontrare uno studente di Colore (spesso la prima persona di Colore che essi abbiano mai incontrato), sono più propensi a fare delle generalizzazioni su un intero gruppo razziale basate sulle esperienze avute con quest'unica persona di colore. Quindi, una massa critica è raggiunta quando c'è abbastanza diversificazione nella diversità (codificata come Persona di Colore)³⁹.

Ne parlo perché se conoscere e lavorare con le persone di Colore è effettivamente importante per i gruppi di bianchi neoliberisti che svolgono ruoli di leader, corpo docente, personale, e studenti di istituzioni universitarie prevalentemente bianche, perché non dovrebbe essere importante educare questi stessi ragazzi bianchi in comunità dove ci sono anche Persone di Colore? Naturalmente, la mia opinione è questa: l'ambiente è cruciale nell'educare famiglie e bambini alla coscienza critica e alla giustizia sociale.

3.2. Impegnarsi a parlare della razza e del razzismo

Quando ho iniziato a parlare con mio figlio di tre anni del problema della razza, mi sorpresi di quanto le mie descrizioni fossero evasive sul colore della pelle. Affermazioni come «le persone hanno diversi colori della pelle, ma siamo tutti uguali» o descrizioni del razzismo come «le persone che trattano in modo negativo altre persone con un diverso colore della pelle», mi uscivano dalla bocca in modo spontaneo. Mi correggevo subito, particolarmente su quest'ultima affermazione, dicendo «quando i bianchi trattano le persone di Colore negativamente...». Ma,

errori, danni o ostacoli del passato. Il termine è stato introdotto per la prima volta nel 1961 dal presidente John F. Kennedy. Sin dalla sua promulgazione, è stata continuamente ostacolata e smantellata dalla Corte Suprema degli Stati Uniti.

³⁹ N. W. NISHI, *Imperialistic reclamation of higher education diversity initiatives through semantic co-option and concession*, in *Race Ethnicity and Education*, 1 (2020), 1-19.

inorridita, balbettavo per tutta la conversazione, mentre il mio bambino presto perdeva interesse alla mia lezione sulla razza. Mi resi conto che, come qualsiasi bravo educatore, avevo bisogno di pianificare quello che avrei voluto che mio figlio capisse, per poi identificare e insegnare gli elementi costitutivi di quel concetto. Volevo che i miei figli capissero il razzismo sul piano non solo individuale ma anche di sistema, e volevo anche che lo affrontassero qualora lo avessero individuato.

Ho iniziato a identificare i concetti chiave, mettendo sullo stesso piano il problema della razza e il colore della pelle, e contemporaneamente leggevo libri e parlavo della schiavitù degli africani negli Stati Uniti e del furto delle terre dei nativi. Poi ho introdotto il concetto di razzismo. E questo ha funzionato come una buona transizione. Quando mio figlio capì il problema della razza e anche la storia del problema della razza negli Stati Uniti, particolarmente il problema della schiavitù, fu più semplice dimostrare come il razzismo andava in una sola direzione, dato che i bianchi avevano storicamente creato il concetto di razza e l'avevano usata per usurpare diritti e potere⁴⁰. Ma la mia ricerca precedente mi ha aiutato a capire che i bambini bianchi spesso percepiscono il razzismo come qualcosa che è successo solo nel passato e solo nel sud degli Stati Uniti. Quindi offrii ai miei figli anche esempi di razzismo tra cui quelli presenti nei telegiornali o in commenti e altre cose che notavo. Parlavamo dell'uccisione da parte della polizia di persone Nere. Parlavamo di come il razzismo influisse sulle giustificazioni dei nostri leader politici nel separare i bambini latino americani dai loro genitori alla frontiera tra gli Stati Uniti e il Messico. Il mio partner, io e i miei amici discutevamo di razzismo e del problema della razza apertamente davanti ai nostri figli, che prestassero attenzione o meno. Queste continue conversazioni sulla razza non solo hanno aiutato i miei figli a elaborare la loro comprensione della razza e del razzismo, ma hanno dato loro il permesso e persino un incoraggiamento a sollevare argomenti sulla questione razziale e a porre domande.

⁴⁰ P. SPICKARD, *Almost all Aliens: Immigration, Race, and Colonialism in American Identity*, Routledge, New York 2007.

3.3. Impegnarsi intersettorialmente

Come studiosa della questione razziale, ero totalmente concentrata sul far capire ai miei ragazzi bianchi il problema della razza e il razzismo. Quando essi parlavano del genere femminile e maschile o dicevano che qualcosa fosse un giocattolo per ragazze, io dicevo semplicemente «non esistono giocattoli per ragazze». Poco dopo che mio figlio maggiore iniziò la scuola elementare pubblica, un ragazzo latinoamericano del quarto anno che abitava nel nostro distretto scolastico si suicidò poco dopo essersi dichiarato gay. Immediatamente divenne urgente correggere tutte le tradizioni scolastiche etero-normative e sulla dualità di genere di cui non avevo parlato. Per quanto mi riguardava il sistema della scuola pubblica di cui facevamo parte cercava capri espiatori nei bambini bulli, escludendosi da ogni responsabilità dall'abitudine che c'è di dire «tu (ragazzo conforme al *cisgender*⁴¹) sei normale e tu (ragazzo non conforme) non appartieni alla norma e ti meriti di essere isolato dal gruppo». Queste abitudini includono il mettersi in fila al suono della campanella scolastica per generi sessuali, nessuna opzione di bagni per studenti transessuali o non conformi al genere sessuale biologico, e permettere ai bambini di seguire una politica basata sul genere sessuale (es. prendere in giro un bambino che ha usato un pastello a cera rosa).

Curiosamente, noi avevamo amici di famiglia che erano totalmente concentrati sulla questione di genere e su argomenti LGBTIQ+ a discapito di discussioni su altri sistemi di oppressione, inclusa la questione razziale. Penso sia difficile per i genitori che hanno diversi tipi di privilegi e identità dominanti tenere tutto insieme allo stesso tempo, mentre i genitori che combattono diversi tipi di oppressione non hanno il lusso di isolarne qualcuna con i propri figli. Infatti, l'intersezionalità ha il compito di salvare dall'invisibilità le donne Nere *queer*⁴². Leggendo le affermazioni di Audre Lorde⁴³ ciò risulta chiaro. Ella tiene insieme simultaneamente

⁴¹ Col termine *cisgender* si designa una persona la cui identità di genere corrisponde al sesso biologico.

⁴² K. W. CRENSHAW, *Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color*, in E. TAYLOR - D. GILLBORN - G. LADSON-BILLINGS (a cura di), *Foundations of Critical Race Theory in Education*, Routledge, New York 2009, 1-16.

⁴³ AUDRE LORDE, nata Audrey Geraldine Lorde (New York, 18 febbraio 1934- Saint Croix, 17 novembre 1992), è stata una poetessa e scrittrice statunitense; cfr. A. LORDE, *Sister Outsider*, Random House Inc., New York 2007.

le identità di madre, ricercatrice, persona Nera, donna e lesbica mentre combatte per educare i suoi figli Neri. Non c'è un momento in cui si dimentica che lei e i suoi figli sono Neri o che lei stia crescendo i suoi figli come donna lesbica. Tiene tutte queste cose insieme e contemporaneamente le affronta.

Non è lo stesso per i genitori etero-normativi bianchi. Quindi dobbiamo operare per capire come questi sistemi di suprematismo bianco, patriarcato, classismo, eteronormatività, abilismo, ecc. funzionino tutti simultaneamente per o contro i nostri figli. Oggi è vitale tenere insieme la nostra comprensione, l'oppressione e la dominanza mentre cresciamo i nostri figli, senza tralasciare nessuno dei sistemi oppressivi, perché questi non opprimano i nostri figli. Il punto è che non si può insegnare a nessuno, inclusi i nostri figli, come qualsiasi sistema di oppressione funzioni nella realtà senza capire ed offrire un approccio intersezionale. Non possiamo capire pienamente la supremazia bianca senza capire la società patriarcale, né possiamo capire la società patriarcale senza capire la discriminazione sui disabili, o la discriminazione sui disabili senza il classismo e così via. Quindi mentre lavoriamo per costruire una coscienza critica nei nostri figli non dobbiamo omettere alcuna parte del racconto.

3.4. Criticare i media per bambini con i bambini

Ai nostri giorni sembra che ogni settimana escano nuovi film d'animazione per bambini, e fortunatamente c'è una critica per ogni nuovo film. Io personalmente ho scritto una critica razziale su *Zootopia*⁴⁴ in un articolo del 2018⁴⁵, dimostrando come l'elaborazione della trama si basasse sulla "salvezza che viene dai bianchi", su stereotipi razzisti e sull'evasività razzista del colore della pelle. Per lo più i film per bambini sembrano migliorare e diventare più riflessivi. Per esempio, confrontiamo il film della Disney *Pocahontas* del 1995, con i suoi personaggi indigeni stereotipati come nobili o selvaggi, con *Coco* della Pixar film del 2017, che è una bellissima e riflessiva rappresentazione della storia messicana.

⁴⁴ *Zootopia* (*Zootropolis in italiano*) è un film d'animazione in computer grafica del 2016 diretto da Byron Howard e Rich Moore, prodotto dai Walt Disney Animation Studios (facente parte della Walt Disney Pictures). Si tratta del 55° classico Disney, secondo il canone ufficiale (<https://it.wikipedia.org/wiki/Zootropolis>).

⁴⁵ N. W. NISHI, "You need to do love", cit., 3-24.

Eppure, quando osserviamo i media per bambini, vediamo ancora rappresentazioni problematiche sulla questione razziale, ad esempio stereotipi razziali, evasività sul colore della pelle e altre fiction razziali. Per esempio, mentre il primo film di *Frozen* evitò felicemente la questione razziale creando ogni personaggio importante di colore bianco-giglio, *Frozen II* cercò di rimediare dipingendo un gruppo indigeno razzialmente non determinato espropriato del proprio modo di vivere da un re inequivocabilmente bianco. Mentre questo potrebbe essere un parallelo con la storia colonialista e le terre usurpate negli Stati Uniti, il film termina con le due nipoti bianche del re colonizzatore che risolvono la situazione, salvano la terra e restaurano la giustizia; inoltre una delle sorelle bianche (Elsa) diventa regina della terra e del popolo indigeno.

A mio parere, il punto non è che dovremmo impedire ai nostri figli di vedere gli ultimi cartoni Disney o Pixar, ma che dovremmo essere diligenti nel criticare le trame e i messaggi all'interno dei media insieme ai nostri figli. Dovremmo decostruire sia i messaggi espliciti che quelli nascosti nei film per bambini insieme ai nostri figli. Ciò dimostrerà loro che non possono dare per scontato e valido quello che vedono nei loro film, anche se appaiono moralmente ineccepibili. Se descriviamo ciò che vediamo nei film e facciamo un'interpretazione critica dei media che i nostri figli stanno guardando, essi imparano non solo a fare domande su ciò che vedono e capiscono, ma apprendono anche che fare questo è importante; così non avremo più bisogno di indicare gli stereotipi razzisti o le trame con salvatori bianchi nei film che i nostri bambini guardano, ma in breve tempo saranno loro stessi ad accorgersene prima di noi.

Queste discussioni rinforzano anche l'idea che parlare della razza è una cosa buona e che va incoraggiata. L'anno scorso mio figlio ha ricevuto in regalo dai nonni, per Halloween, un costume da *Black Panther*. Anche se lui aveva già deciso, per il tradizionale "dolcetto o scherzetto", di travestirsi da personaggio dei videogame, mi disse avrebbe indossato il costume di *Black Panther* a scuola. La scuola di mio figlio è composta di studenti Neri e meticci, ed ero preoccupata del fatto che mio figlio avesse optato per uno dei pochi eroi Neri disponibili per i bambini di Colore.

"Io non penso che dovresti indossare il costume di *Black Panther* fuori casa", dissi a mio figlio. "Perché no?", mi chiese. "Beh, perché *Black Panther* è un supereroe Nero, e a causa del razzismo non ci sono molti supereroi Neri che assomigliano ai bambini Neri e Meticci. Ma ce ne sono un sacco che assomigliano a te, quindi penso che tu dovresti considerare

Black Panther come un supereroe speciale che solo i ragazzi Neri e Meticcii possono indossare a scuola". "Ok", rispose rapidamente mio figlio, "Allora a scuola mi vestirò da un personaggio di Harry Potter". "Perfetto!", risposi.

4. Riflessioni conclusive

Quando normalizziamo la razza e le conversazioni sul razzismo con i nostri bambini, costruiamo le loro competenze e la loro coscienza critica. Nel suo libro Beverly Tatum⁴⁶ parla di un bambino bianco che chiese a suo figlio Nero se la sua pelle fosse marrone perché beveva troppo latte al cioccolato. I bambini, inclusi quelli bianchi, cercano di dare un significato al loro mondo e alle loro interazioni sociali. Capiscono chi viene incluso e chi no, chi viene considerato bello e chi no, chi è considerato intelligente e chi no. Se noi non li informiamo sul processo di formazione del significato, non dobbiamo sorprenderci se nel prossimo studio sulle bambole ci diranno che la bambola bianca è buona e bella e quella Nera è cattiva.

I genitori bianchi devono mettere da parte la loro paura di parlare dei problemi razziali, scuotersi di dosso il tabù e imparare come negli Stati Uniti opera la razza, e di come loro e la loro pelle bianca siano considerati normali e privilegiati. Solo allora saremo in grado di educare la prossima generazione di bambini a resistere all'identità bianca e a fare passi avanti verso l'uguaglianza, la giustizia, invece di riformulare l'identità bianca per ingannarci mentre educiamo la successiva generazione di bambini razzisti.

Ringraziamenti

Ho dedicato questo articolo ai miei figli e a quelli della prossima generazione. Si possa investire in voi coscienza critica e giustizia sociale, insieme alle nostre speranze e ai nostri sogni.

⁴⁶ B. D. TATUM, *Why Are all the Black Kids Sitting Together...*, cit., 2017.

Riassunto: Il concetto di “identità bianca” si è evoluto a seconda di come i genitori insegnano ai propri figli ad accettarlo e normalizzarlo. Mentre in precedenza negli Stati Uniti le famiglie bianche impiegavano tattiche esplicitamente razziste per mantenere il concetto dell’identità bianca nei propri figli, oggi le famiglie bianche neoliberiste hanno adattato il concetto dell’identità bianca in modo implicito e più socialmente accettabile. Questo articolo ha come fonte la letteratura e le indagini narrative che descrivono come l’identità bianca sia stata tramandata di generazione in generazione. L’autrice si concentra specificamente sulle famiglie bianche neoliberiste ed evasive rispetto al colore della pelle, per decostruire questi miti. L’autrice chiude proponendo strategie ed esempi per i genitori che vogliono crescere bambini con una coscienza critica e socialmente giusta, e sviluppare questi tratti anche dentro sé stessi.

Parole chiave: ParentCrit – critica razziale – genitorialità bianca - coscienza critica - sviluppo familiare

Abstract: Whiteness has evolved in the way that mostly white parents teach their children to embrace and normalize it. Whereas within the United States previously, white families employed explicitly racist tactics to maintain whiteness in their children, today white, neoliberal families have adapted their whiteness to be more implicit and socially acceptable. This chapter draws on literature and narrative inquiry to describe how whiteness is passed down, generation by generation. The author looks particularly at white, neoliberal, and color evasive families of today to deconstruct these myths. The author closes by offering strategies and examples for parents who want to raise critically conscious and socially just children and grow these traits within themselves as well.

Keywords: ParentCrit - critical race – parenting whiteness - critical consciousness - family development